

Costituente e "Grande coalizione": la ricetta di "Società aperta" per uscire dalla crisi

L'appello di Cisnetto ai riformisti dei due poli: "Riscriviamo le regole"

ALESSANDRA SERVIDORI

Le previsioni del Fmi indicano per l'Italia un'accelerazione della crescita, che dallo 0,1% del 2005 dovrebbe passare all'1,2% quest'anno, al 1,4% nel 2007. Prosegue la crescita dei tassi di interesse sui titoli a lungo termine in Giappone, Usa ed Eurolandia e le curve dei rendimenti attesi suggeriscono aumenti moderati dei tassi a partire da dopo l'estate, anche se aumenta leggermente il differenziale tra i rendimenti dei titoli italiani e tedeschi, verosimilmente a causa dei timori sui conti pubblici nostrani in un contesto politico dai tratti veramente molto incerti.

In questa situazione "in moderato" movimento di una cosa siamo certi: gli italiani hanno scelto il pareggio, ma la Politica non ne riesce a prendere atto. Così ci consumiamo tra prove di forza nell'elezione risicatissima del presidente del Senato, simuliamo passaggi stretti nell'elezione del presidente della Camera, soffriamo le pene dell'inferno per il presidente della Repubblica.

Così Enrico Cisnetto e i suoi Circoli di Società Aperta, lancia la sfida - già suggerita in tempi non sospetti - di aprire con il nuovo Parlamento il percorso verso la Costituente. La situazione politica comporta infatti un colpo di reni di una classe dirigente che dimostri al popolo italiano di saper governare il cambiamento necessario. Tecnicamente, il centrosinistra ha conquistato la maggioranza dei seggi, pienamente legittima ancorché risicata.

Ma dal punto di vista sostanziale, il risultato delle elezioni del 9 e 10 aprile è inequivocabilmente un pareggio. Al termine di una campagna elettorale da "guerra civile", nessuna delle due coalizioni ha raggiunto il 50% dei voti e nessuno dei due candidati premier può dire di aver superato l'altro, nonostante abbiano trasformato la consultazione per eleggere il Parlamento in un improprio referendum sulla loro persona. Questo significa che è politicamente impraticabile - e moralmente irresponsabile - far finta che le cose stiano diversamente. D'altra parte, l'Italia è un Paese complicato da governare con una maggioranza netta di seggi (come ha ampiamente dimostrato l'ultima legislatura), figuriamoci come si possa farlo con uno 0,06% in più.

Inoltre, tanto Prodi quanto Berlusconi hanno di fatto perso la

loro gara: l'uno perché ha tradito le aspettative di una vittoria piena del centrosinistra, l'altro perché ha dovuto rin-

correre l'avversario nonostante abbia avuto una larghissima maggioranza per governare cinque anni di seguito. Dunque, diventa difficile immaginare che Prodi e Berlusconi possano essere i protagonisti di quella "grande coalizione" che rappresenta l'unico antidoto all'ingovernabilità o a un'inaccettabile "ritorno alle urne".

L'Italia non è spaccata, è il bipolarismo fallimentare della Seconda Repubblica a dividere gli italiani. Se sommiamo gli elettori di Forza Italia, Udc, Margherita, Udeur, Rosa nel pugno e di una buona parte di An e Ds, il risultato fa 65-70%. Gli italiani che hanno votato così sono decisamente omogenei tra loro - almeno sui grandi principi - rispetto a quel terzo di cittadini che hanno scelto comunisti, fascisti, secessionisti, giustizialisti e ambientalisti che dicono no a tutto. Il problema è che il nostro sistema politico, sorretto da una pessima legge elettorale, costringe questa grande maggioranza a dividersi tra due poli artificiali, a loro volta costretti a imbarcare partiti e partitini che rappresentano la minoranza dell'elettorato per vincere le elezioni, regalando alle "ali" una pesante capacità di "ricatto". Da qui nasce l'ingovernabilità, ed è solo dando ai due terzi degli elettori una rappresentanza politica adeguata che si può fermare il declino del Paese.

Ecco dunque l'appello ai riformisti: riscrivere le regole comuni convocando l'Assemblea Costituente. Per aprire una nuova stagione politica c'è bisogno di rifondare su nuove basi il sistema politico, di modernizzare le istituzioni - bloccando le revisioni della Costituzione a colpi di maggioranza e la deriva di un federalismo lacerante e moltiplicatore di costi - di rinnovare profondamente la classe dirigente, di ritrovare la strada dello sviluppo economico. Obiettivi perseguibili solo con un'Assemblea Costituente, l'unico luogo deputato ad affrontare organicamente tutte le questioni che attengono alle regole condivise e alla funzionalità delle istituzioni pubbliche. Una società libera e moderna, come afferma Enrico Cisnetto, ragiona in termini di interesse e noi siamo interessati ad un interesse collettivo democratico, considerando i cittadini come protagonisti: noi siamo pronti.

